

I SANTI PRINCIPALI DELLA CHIESA

SANTA FILOMENA

La storia di Santa Filomena inizia il 22 maggio 1802, giorno in cui vennero alla luce alcune ossa nella catacomba di Priscilla sulla via Salaria successivamente donate (8 giugno 1805) al canonico Francesco DiLucia e da questi trasportate il 10 agosto nella parrocchia di Mugnano, in diocesi di Nola. Si verificarono immediatamente dei presunti miracoli; venne organizzato un pellegrinaggio e ben presto la fama di Filomena si espanse così tanto da farla identificare come "la" taumaturga del XX secolo: anche il Santo Curato d'Ars ebbe per lei una grande devozione. Fiorirono contemporaneamente le agiografie a lei dedicate arricchite di particolari anche divertenti ed ingenui ma, comunque, tutti inventati.

Al momento del ritrovamento, le ossa erano chiuse sotto tre tabelloni sui quali era riportata in lettere rosse la scritta "LUMENA - PAX TE - CUM FI". Si cercò di dare alle lastre un certo ordine e si ricompose l'iscrizione nel modo seguente: "*Pax tecum Filomena*" facendo risultare quindi il nome di Filomena da un'arbitraria composizione di lettere e costruendo su quel nome la storia di un'ipotetica Santa.

Filomena viene sempre raffigurata con una palma nella destra, un bordone nella sinistra ed un angelo che scende a portarle la ghirlanda d'oro.

SAN SEBASTIANO

Martirizzato a Roma, nel 288, Sebastiano venne inumato nel cimitero *ad Catacumbas*, nel luogo dove sorse poi la chiesa così detta di *San Sebastiano fuori le Mura*: la *Depositio Martyrum* del 354 fissa al 20 gennaio la data di quella sepoltura. Gli *Atti* del Martire, a lungo attribuiti a Sant'Ambrogio, lo vogliono figlio di famiglia cristiana, nato a Narbona e cresciuto a Milano; Ambrogio viceversa, in una sua opera autentica, ne afferma la nascita milanese, da padre narbonese.

Prima di affrontare il martirio, agli inizi della persecuzione di Diocleziano, il giovane, segretamente cristiano, aveva percorso con successo la carriera delle armi, vedendo in quella un'occasione di arduo apostolato e di aiuto spirituale per i fratelli esposti al rigore della persecuzione. Nella sua Passio, Sebastiano appare come un giovane cavaliere, ardito e piacevole, tanto caro all'Imperatore quanto al Papa.

La sua notorietà è particolarmente legata alla protezione contro la peste; egli condivise tale fama nel Medioevo (e fino al secolo XVI) con Sant'Antonio, San Cristoforo, San Rocco ed i santi Ausiliatori. Secondo alcuni commentatori, la protezione particolare contro la peste, attribuita a Sebastiano, sarebbe una combinazione di elementi biblici e classici con la narrazione leggendaria della Passio. Infatti, in base a questa, il martire sarebbe stato sottoposto, inizialmente, al supplizio delle frecce; i dardi indicano solitamente l'ira di Dio (Ps. 7,3) o di Apollo (Iliade, I, 10-68). Siccome egli uscì indenne da tale supplizio, sarebbe sorta la convinzione di una sua particolare protezione contro le "frecce" dei castighi divini (pestilenze): motivazione fin troppo elaborata che non spiegherebbe la devozione, ad esempio, verso Sant'Antonio o San Rocco pure invocati contro la peste senza il motivo

delle frecce. La motivazione è forse più semplice. Paolo Diacono, nella *Historia Longobardorum*, (VI, 5) narra che nel 680 scoppiò a Roma una furiosa pestilenza: si ricorse all'intercessione di San Sebastiano ed essendo il morbo cessato quasi immediatamente si attribuì il fatto al patrocinio del martire tanto più che fatto analogo si verificò dopo poco anche a Pavia. Questi episodi, che nella fantasia popolare assunsero particolare rilievo, gli assegnarono la fama di taumaturgo contro le epidemie e siccome nel Medioevo queste malattie erano assai diffuse, il ricorso al patrocinio di Sebastiano divenne sempre più costante.

SAN ROCCO

Nato a Montpellier alla fine del XIII secolo (1295?), Rocco rimase orfano non ancora ventenne; dopo aver distribuito in elemosine il patrimonio paterno, abbandonò il paese d'origine per recarsi in pellegrinaggio a Roma sulla tomba degli Apostoli. Ad Acquapendente e a Cesena, si pose a servizio degli appestati, che per primi ne sperimentarono la potenza taumaturgica; quindi riprese la via di Roma ove guarì un cardinale che lo presentò al Papa. Rocco si trattenne per tre anni nell'Urbe dedicandosi ai poveri e agli appestati e successivamente si recò - sempre per i medesimi motivi - a Rimini, a Novara e a Piacenza. Qui venne colto dalla peste: con la gamba dolorante per il bubbone, si allontanò dalla città e visse in un luogo silvestre in riva al Po, isolato da tutti per non essere di peso a nessuno. Guarito e rimessosi in cammino, fu tratto in arresto ad Angera in quanto sospettato di spionaggio: morì in prigione il giorno dell'Assunta del 1327. Solo allora la sua identità venne riconosciuta da parenti e concittadini e poté essere sepolto onoratamente ma il sito del sepolcro non ci è stato trasmesso. La leggenda vuole che le reliquie del santo siano state trasportate a Venezia dove la sua devozione fiorì in modo particolare.

La posizione liturgica di Rocco non era ancora chiaramente definita alla fine del XVI secolo e, se bisogna prestare credito all'ambasciatore veneziano Badoero, Sisto V avrebbe avuto nel 1590 l'intenzione "o di canonizzarlo o di cancellarlo dal novero dei santi". La sua situazione venne regolarizzata da Gregorio XIII che introdusse il nome di Rocco nel Martirologio Romano e da Urbano VIII; nel 1629 la Sacra Congregazione dei Riti concesse Ufficio e Messe di San Rocco per le chiese erette in suo onore. A Montpellier, Rocco non fu oggetto di culto prima del 1410 perché in quell'anno in occasione di una pestilenza si invocava solo San Sebastiano; nel 1421 si ha però notizia di una cappella titolata a Rocco colà esistente e nel 1440 della celebrazione della sua festa il 16 agosto. In Italia il culto del santo as-



sunse uno straordinario sviluppo nella seconda metà del XV secolo, proprio in occasione delle violente pestilenze: nel 1485 ebbe luogo la misteriosa traslazione delle reliquie a Venezia, isola dove una Confraternita a lui dedicata esisteva già dal 1478. Da questo momento la città di San Marco con la chiesa e la sontuosa scuola di San Rocco diventò il centro irradiatore del culto del taumaturgo.

Dalla fine del secolo XV egli appare fra i quattordici Santi ausiliatori come intercessore speciale nella guarigione della peste, sostituendo o venendo associato in questo titolo a San Sebastiano. Invocato anche contro le malattie del bestiame e le catastrofi naturali, Rocco vide il proprio culto dapprima declinare a partire dalla fine del secolo XVIII e quindi rifiorire in seguito alle epidemia di colera del 1835 e 1854.

Egli è sempre stato *"il santo pellegrino"* ed anche il suo abbigliamento, ritratto dagli artisti, è rimasto quello tipico del pellegrino: cappello largo, per riparare dalla pioggia e dal sole, mantello a mezza gamba, detto proprio *"sanrocchino"* o *"sarocchino"* e in mano il bordone, cioè il lungo bastone, con appesa la zucca per l'acqua. Sotto il mantello, in cintola, un rosario dai grossi grani, e sul petto, simile a un ornamento araldico, una conchiglia marina.

In Italia gli sono dedicate più di tremila fra chiese e cappelle.

SANTA LUCIA

Santa Lucia nacque a Siracusa probabilmente nel 383 e pur di ottenere la guarigione della madre Eutipia pronunciò voto di verginità a Santa Agata, patrona della vicina città di Catania. Per questo fu denunciata come cristiana dal suo fidanzato al console Pascanio che governava la Sicilia per conto dell'imperatore Diocleziano: condannata a morte venne trafitta con un colpo di spada

Lucia è indubbiamente una delle più famose vergini martiri dell'Occidente ma, a differenza di quanto avvenuto ad esempio per la stessa Sant'Agata, gli atti del suo martirio non hanno trovato ancora fondamento storico; non è quindi certo che la ragazza sia stata salvata miracolosamente dall'esposizione in un bordello e dalla morte nel fuoco.

Recenti studi storici hanno dimostrato l'infondatezza della tradizione popolare secondo cui, prima della morte, le sarebbero stati strappati gli occhi: tale credenza avrebbe avuto origine dall'affinità fra il suo nome e quello della luce e, considerato che la luce più apprezzata è quella degli occhi, si cominciò ben presto a ricorrere a lei come Patrona per le affezioni della vista. Lucia venne sepolta originariamente a Siracusa ed il suo corpo portato dal doge Enrico Dandolo nel 1192 a Venezia da Costantinopoli.

La sua deposizione, il 13 dicembre, è ricordata sin dal IV secolo e l'antichità della venerazione è testimoniata, già nel V secolo, dalla citazione del suo nome nel Canone della messa romana: viene spesso raffigurata in atto di presentare su un bacile gli occhi divelti⁽³³⁴⁾.